

CA' FONCELLO
Presentata
l'attività 2009

BANCA VENETA DEI TESSUTI PRIMA PER DONAZIONI

E' la prima in Italia per numero di donazioni, con oltre 5mila tessuti distribuiti non solo nel nostro Paese ma anche nel resto d'Europa, com'è accaduto lo scorso anno con l'ospedale di Dublino, in Irlanda. La Banca dei tessuti della Regione Veneto, che ha sede all'ospedale Ca' Foncello di Treviso, raggiunge così un risultato che la pone fra le eccel-

lenze internazionali. E' quanto emerso dal rapporto annuale dell'attività, illustrato nei giorni scorsi dal direttore sanitario dell'Ulss 9, Pier Paolo Faronato, e dal direttore della banca, Adolfo Paolin. "La competenza approfondita, unita alle motivazioni dei tecnici e alla sensibilità alle donazioni, coltivata in questi anni dalle istituzioni e dalle as-

soziazioni di volontariato - ha spiegato Faronato - hanno reso possibile questo risultato, frutto di una comunità che si pone come obiettivo il costruire insieme il bene salute".

Il numero di donatori

Nel corso del 2009, la Banca ha raccolto tessuti presso 49 tra ospedali e centri di raccolta, distribuiti in Veneto, Trentino

Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Marche. Per un totale di 1.376 donatori, che si differenziano fra donatori viventi, che rappresentano il 90% (per esempio pazienti che si tolgono le vene varicose, se idonee possono essere reimpiantate, oppure che sostituiscono la testa del femore o semplicemente madri che donano la placenta) e donatori decedu-

ti (138, pari al 10% del totale).

Multitessuti e relazioni

Un'attività che sta conoscendo nuovi sviluppi con l'affidamento a Treviso dell'attività di prelievo della cute da parte della Banca regionale di Verona e la convenzione con un laboratorio esterno per il trattamento e la liofilizzazione dei tessuti, per meglio

conservarli ed aumentare la disponibilità negli interventi chirurgici. "Si tratta di una realtà che permette oggi a pazienti, che non avevano chances fino a qualche tempo fa, di poter vivere" - ha aggiunto Paolin. "E' l'unica banca multitessuto, che distribuisce tipologie di tessuto ai chirurghi e agli operatori del settore. Non solo: è un punto di riferimento per le relazioni che intercorrono con le università e le strutture pubblico/private per attività di ricerca che esplorano nuove possibilità terapeutiche".

Paola Fantin

MATERNE
Il valore
delle paritarie

Servizio educativo

Il nostro editoriale del 1° agosto sulla situazione critica in cui versano le scuole dell'infanzia parrocchiali, ha suscitato molte polemiche. Soprattutto a causa di successive dichiarazioni apparse su "La Tribuna di Treviso" il 21, 22 e 23 agosto, da parte di don Carlo Velludo, parroco di Sant'Angelo e S. Maria sul Sile, membro del Consiglio provinciale Fism e responsabile del Coordinamento delle scuole paritarie del Comune di Treviso e, dall'altra parte, dell'assessore alle Politiche sociali del Veneto, Remo Sernagiotto. Sono anche volate parole grosse, tanto che il presidente provinciale della Fism, Giancarlo Frare, ha invitato tutti ad abbassare i toni. In questa pagina riportiamo la cronaca della conferenza stampa tenuta il 25 agosto dall'assessore Sernagiotto, un comunicato dell'Udc provinciale sul tema e un'interessante riflessione della presidente della Fondazione "Ispirazione", Rina Biz, che porta l'attenzione sul grande valore educativo delle scuole paritarie. Intervento che stimola ad andare oltre le polemiche, le quali - certo - non aiutano a risolvere i problemi delle nostre scuole.



(segue dalla prima)

Asili nido e scuole materne libere si salveranno e avranno il consenso delle comunità soltanto se saranno intesi come "un valore", un servizio diverso e qualificante, se avranno un'anima, un'identità, una ragione vera e motivata di essere.

Che senso hanno una scuola materna o un asilo nido privati, se il loro funzionamento è anonimo e le loro attività si svolgono con i ritmi e i criteri di una fredda burocrazia o di una standardizzazione educativa e didattica, che non tengono conto delle attese e delle esigenze del territorio?

Tutte le scuole devono essere un servizio alle famiglie e prima ancora realtà a servizio della formazione e dell'educazione dei bambini, ma lo devono essere soprattutto le strutture private, che costituiscono una "spesa aggiuntiva" per le famiglie. Le quali hanno il diritto di essere esigenti e di partecipare attivamente alla loro gestione, sia economica che "culturale e formativa". Se non c'è questo supplemento di impegno e di anima, che per la maggior parte delle strutture private è "anima cristiana", tanto vale gettare la spugna e consegnare tutto alle Amministrazioni locali o allo Stato.

Quanto ai risparmi per le famiglie con gli asili statali (non sono elevatissimi, a conti fatti e tenuto conto dei servizi aggiuntivi che spesso vengono garantiti dai privati) non si illudano i cittadini: alla fi-

ne i conti devono tornare. I costi della scuola pubblica sono ben più pesanti e vengono coperti "mettendo le mani" nelle tasche dei contribuenti. Parlano i dati. In generale, poi, non ci sono più qualità e disponibilità.

Asili nido e scuole materne gestiti da privati non sono un business, soprattutto se condotti con criteri moderni e con servizi eccellenti e mirati alle necessità e alle attese della comunità. Sono piuttosto una risorsa culturale, pedagogica, didattica e di civiltà per le famiglie e per il territorio. Si dovrebbero sposarne la causa e l'esperienza positiva (se non altro perché fanno risparmiare), anziché mortificarli, come sta talvolta accadendo.

Per i cittadini un'eventuale eclisse delle materne e degli asili nido privati-paritari comporterebbe una perdita di valori e di esperienze, dalla quale sicuramente non ne guadagnerebbero.

Gli amministratori pubblici, che sostengono o che comunque vedono con compiacimento questa eclisse, non fanno il bene della comunità o del "federalismo educativo", che spesso viene dichiarato. Di fatto ripropongono un centralismo formativo e un'omologazione educativa che sanno di passato e non danno vantaggi sociali. Sicuramente non facilitano il pluralismo e la libertà di educazione e di formazione. Insomma, gratta gratta, emerge sempre la tentazione statalista anziché il diritto ad una libera scelta educativa.

Ci sono, dunque, abbondanti ragioni per una seria e realistica valutazione della realtà, soprattutto da parte di quanti si dicono di spirito cristiano e cattolico. Ma un conto sono le parole, un conto i fatti. Bisogna ritrovare la coerenza tra quello che si dichiara e quello che si fa. Una coerenza che, a volte, vedo latitante.

* presidente Fondazione "Ispirazione"

GIANNA GALZIGNATO - UDC

"La Regione faccia quanto deve"

In merito alla questione sollevata da don Carlo Velludo sui finanziamenti della Regione Veneto alle scuole d'infanzia paritarie, Gianna Galzignato (coordinatrice provinciale Unione di Centro Treviso) è intervenuta con una nota per la stampa. "L'Udc trevigiana ritiene che la Regione debba assolutamente fare quanto promesso - scrive - senza cercare scuse. In tanti casi lo Stato affida alle Parrocchie il servizio di pubblica istruzione, risparmiando circa 4mila euro l'anno a bambino". Finanziare le scuole private "non deve sembrare una cosa straordinaria, poiché esse svolgono un ruolo pubblico complementare a quello fornito dalle scuole statali. Eppure, oggi le scuole d'infanzia parrocchiali lottano addirittura per sopravvivere economicamente. Molte hanno dovuto chiedere prestiti e ora si ritrovano a dover pagare quota capitale ed interessi".

E' stato detto che la mancata erogazione dei fondi è dovuta a lungaggini burocratiche. "Ma come? - continua Galzignato - questa non era l'amministrazione veloce e contraria alle burocrazie kafkiane? Invece di perdere tempo a parlare di esami di dialetto per gli insegnanti, di «Va' pensiero» al posto dell'inno nazionale, di classi per soli immigrati, la Giunta regionale pensi a dare risposte soddisfacenti e veloci ai problemi, come quello sollevato da don Velludo".

CONFERENZA
Le promesse
di Sernagiotto

La data dell'esecuzione del mandato di pagamento ad alcune scuole paritarie della provincia di Treviso (107 su 247) porta la data del 24 agosto. Lo stesso giorno in cui ha convocato la conferenza stampa per dare la sua "versione dei fatti". L'assessore regionale Remo Sernagiotto voleva, evidentemente, far vedere ai giornalisti tutte le carte. E, manco a dirlo, nell'elenco delle scuole che hanno avuto i contributi figura la "Provera" di S. Michele Arcangelo di Treviso. A supporto ha portato con sé, oltre alla responsabile della sua Segreteria, Barbara Trentin, anche i tecnici dell'assessorato, primo tra tutti Francesco Gallo, dirigente del Servizio Famiglia della Regione. "Io le promesse le ho mantenute tutte", ha ribadito l'Assessore, che nei giorni scorsi era stato attaccato sulla "Tribuna" da don Carlo Velludo, legale rappresentante della "Provera". L'oggetto del contendere: i pesanti ritardi nei pagamenti dei contributi regionali. Un'accusa a cui l'Assessore ha risposto con toni altrettanto forti. La conferenza stampa, si è trasformata quasi in una puntuale e "risentita" replica. Ma sono usciti anche parecchi dati interessanti. Come la spiegazione sui ritardi accumulati nel 2010: la procedura per la liquidazione dell'acconto è più lunga, poiché è passata dall'Osservatorio regionale di Bassano alla Direzione regionale, con il relativo inserimento delle schede anagrafiche delle scuole, nel frattempo modificate. Non solo. Molti legali rappresentanti non sarebbero stati sollecitati nel fornire alla Regione tali modifiche.

La prima tranche di contributi, dunque, è arrivata. Un po' di ossigeno per le casse delle scuole. Non cifre folli, intendiamoci, da 4.500 a 8.400 euro. D'altronde, si tratta dell'acconto sui soldi dovuti per l'anno scolastico 2009/2010. E a settembre gli acconti arriveranno alle altre scuole. "Altra promessa mantenuta - ha ribadito Sernagiotto - è l'aumento dei contributi: 500 mila euro". Destinati a 93.184 bambini. Sernagiotto si è spinto pure più in là: "Speriamo, anche se non è una promessa - ha sottolineato - di poterli aumentare in futuro. Ho molta considerazione per queste scuole, le considero una ricchezza". Infine, l'istituzione di un tavolo tecnico e di uno politico. Con una trattativa nazionale che coinvolga anche il ministro dell'Istruzione Gelmini. Perché la soluzione definitiva, secondo la "ricetta Sernagiotto", è far rientrare nella scuola dell'obbligo l'educazione 3-6 anni. Diventerebbe, così, un diritto esigibile e garantito dallo Stato. (Alessandra Cecchin)